CORRIERE DELLA SERA
SETTE

Data 29-01-2016
Pagina 18
Foglio 1

**Stefano Jesurum** / Ponti&Muri

stefano.jesurum@gmail.com

# La religione a scuola? Un problema europeo

## È un tema prioritario che dovrebbe impegnare Stati e governi perché è l'unico valido terreno di integrazione e insegnamento alla convivenza

Altro che le nostre polemiche da cortile su canti natalizi, presepi e via dicendo. La questione della religione a scuola, ovvero l'unico reale e valido terreno di integrazione e insegnamento alla convivenza, va affrontata dall'Europa tutta insieme, e va affrontata in fretta con analisi e conseguenti strategie comuni. È un tema prioritario, dirimente, che dovrebbe davvero impegnare Stati e governi ben più di quanto accada (quasi nulla).
Il mondo corre, una corsa che prescinde dai singoli credo e che solamente nell'approccio laico quei credo può preservare, insieme garantendo uguaglianza, fraternità, libertà. Per dire... Se i presidi di Amsterdam si dicono disponibili a sostituire un giorno di festività cristiana con una ricorrenza musulmana, la Gran Bretagna ha respinto una ipotesi simile, che viceversa in alcune città statunitensi è già realtà. Bisogna decidere una posizione univoca, e ferma. In teoria il modello di convivenza esiste ed è semplicissimo: non rinunciare a se stessi senza imporre se stessi agli altri. Se la maggioranza si riconosce in simboli seguiti, amati che fanno da collante di identità culturali (come il Natale), questa maggioranza non deve avere alcun problema a esporli, con la consapevolezza piena che si tratta di scelte libere e facoltative senza conseguenza negativa per chi non le segue. E ovviamente facendosi carico di garantire uguale rispetto ad altri simboli e ricorrenze di minoranza (il Kippùr o il Ramadàn tanto per fare due casi). In un recente articolo del *Jewish Chronicle* di Londra si informa di come il rabbino capo del Regno Unito, Ephraim Mirvis, reputi fondamentale che «i nostri figli abbiano una migliore comprensione dell'Islam», raccomandando così alle scuole ebraiche di insegnare «una fede di cui molto si parla ma sulla quale nel discorso pubblico prevale spesso l'ignoranza». Gli fa eco il presidente dell'Associazione britannica delle scuole musulmane, Ashfaque Chowdhury, indicando come prioritario l'inserimento sia del cattolicesimo che dell'ebraismo nel calendario scolastico degli istituti che alla sua Associazione fanno riferimento. Sarà forse banale, però resta il fatto che quando si disquisisce di tolleranza e comprensione reciproca tra diverse comunità (religiose, etniche, di genere eccetera) il tramite è e sarà sempre l'educazione. Peccato che da noi non se ne parli praticamente mai. Una scuola laica, in uno Stato laico (in una Europa laica) deve insegnare ai bambini che – come dice il rav Mirvis – «tutti gli uomini sono creati a immagine di Dio, non importa quale sia la loro fede o etnia». Le medesime parole pronunciate da papa Francesco in sinagoga a Roma. Che poi quel "a immagine di Dio" possa essere serenamente sostituito con un "uguali" è superfluo ricordarlo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.